

5 EDUCAZIONE, INFANZIA E UNA DIMENSIONE CORTILE DA RITROVARE

Che l'ambiente in cui ci troviamo a vivere oggi sconti un'evoluzione rapida e ricca d'incognite è un dato acquisito. L'attualità ci presenta il conto dell'assuefazio-

ne quasi acritica alla rete virtuale e ai *social network*, dell'isolamento progressivo e dell'analfabetismo di ritorno correlati, della tenuta sociale più che instabile di fronte a fenomeni migratori costanti e invasivi, che implicano ripensamenti culturali, normativi, organizzativi mai così complessi. Guerre, carestie, crisi del (turbo) capitalismo che ha messo in ginocchio una generazione: in poche parole, il mondo come l'abbiamo conosciuto noi quarantenni, quando eravamo bambini, non esiste più. Mi sembra evidente che le risposte che stiamo provando a dare siano per lo più contingenti. Serve qualcosa di più strutturale, che consolidi la lettura della nuova realtà in un'attitudine. Da queste premesse partono alcune libere considerazioni sull'importanza della scuola. Mi limiterò alla prima infanzia (fino ai sei anni per intenderci), che conosco meglio per delega e lavori in corso.

Il valore dell'educazione non può essere discusso, nonostante qualche teorico del "con la cultura non si mangia". Investire sui bambini è una polizza assicurativa a lunga scadenza. È un mandato, una strategia la cui produttività sarà misurabile nel grado di consapevolezza della società prossima ventura, su quanto questa sarà a proprio agio con i nuovi mutati contesti. L'obiettivo è creare le condizioni perché i bambini di oggi diventino gli adulti che affron-

“

I cittadini non hanno bisogno di amministratori che ricordano in ogni momento le criticità: le vedono da soli.

Hanno bisogno di rappresentanti che diano una visione, una speranza, che portino soluzioni.

”

teranno il domani con i giusti strumenti di decodifica: dinamici, resilienti, multiculturali e poliglotti. Più o meno il contrario, generalizzando un po', dei loro genitori. Da politico/amministratore, con quel che basta di umiltà per non improvvisarmi tecnico esperto, posso permettermi una suggestione. Penso allora alla "dimensione del cortile", al giorno d'oggi poco più che un ricordo. Chi ne ha ancora memoria e nostalgia non potrà che concordare su luoghi di crescita e formazione, spazi di vita reale in provetta. Nei cortili le età si mescolavano e s'incontravano. Pur essendo la contiguità anagrafica un aggregatore naturale, era chiara la presenza di "più grandi" e "più piccoli", chiamati a una sorta di autoregolamentazione forzata. Dall'incontro e dalla convivenza tra dissimili nascevano gli equilibri dinamici che davano stabilità al sistema. A differenza della strada, il cortile era luogo protetto e supervisionato, con gli occhi più o meno discreti degli adulti sempre a tiro.

Mutatis mutandis credo che la scuola possa recuperare, adattandole, le logiche del cortile, con la ricchezza che deriva dal co-protagonismo e dall'interazione di età diverse e le dinamiche di ruolo che si creano spontanee. Idem per quanto riguarda il valore del divertimento all'aperto, che nel Nord Europa entra a pieno titolo nella programmazione pedagogica. Altro elemento forte è la cosiddetta democraticità. Il cortile era luogo inclusivo e accogliente, dove bastava accettare le regole del gioco per farne parte, senza doversi preoccupare della provenienza o del tenore di vita. Al pari, mi riferisco sempre ai più piccoli, tocca oggi alla politica pensare un modello che intercetti meglio gli esclusi e gli inclusi a intermittenza. Che si tratti di fragilità economica, marginalità sociale o impossibilità a conciliare i tempi di vita e di lavoro della famiglia, dobbiamo tendere all'universalismo e dare per questo risposte sempre più flessibili e personalizzate. I bambini hanno bisogno di cogliere la ricchezza insita nelle molteplici forme di diversità e per poterlo fare, devono essere messi nelle condizioni di testarle.

C'è un progetto di asilo internazionale, che vedrà presto la luce a Piacenza, in cui proveremo a trasferire tutte queste convinzioni. Un laboratorio, che ci darà indicazioni sulla bontà della strada che intendiamo intraprendere. Il punto di equilibrio tra duttilità del

servizio e qualità della proposta educativa è molto delicato. Ma farci domande e sperimentare è d'obbligo, perché stiamo costruendo il futuro con la convinzione che solo i nostri piccoli possano essere l'antidoto ai troppi mali del mondo.